

“Acli 2020, più eguali. Viviamo il presente e costruiamo il domani”

Relazione congressuale 24 settembre 2020

Saluti ai presenti

Buongiorno a tutti e benvenuti al 30° congresso provinciale delle Acli di Treviso, anzi, più precisamente come impone la riforma del terzo settore : il 30° congresso delle Acli Provinciali di Treviso Aps.

Ringrazio tutti i delegati e le delegate presenti e anche quelli che non sono qui oggi e ci stanno accompagnando in questo momento, ringrazio anche tutti gli operatori, i promotori sociali e i volontari del nostro sistema associativo.

Ringrazio Martino Troncatti delegato della Presidenza Nazionale a presiedere il nostro congresso e Andrea Citron Presidente Regionale delle Acli del Veneto delegato per il Regionale.

Introduzione

Come ben sappiamo, molti di voi sono più esperti di me in questo, il congresso rappresenta un momento di fondamentale importanza per una organizzazione democratica come la nostra, ci viene richiesto di rinnovare la nostra struttura organizzativa e al tempo stesso di contestualizzare la mission delle Acli del 2020 mantenendo vivo lo sguardo verso il 2024.

Iniziamo con il dire che questo non è il congresso che avevamo immaginato, non è neanche il congresso che avremmo voluto celebrare. Sappiamo tutti cosa è accaduto negli ultimi mesi, sappiamo tutti come la nostra quotidianità sia stata travolta dall'emergenza sanitaria. Gli eventi pandemici hanno letteralmente rovesciato le priorità del vivere quotidiano, quello che prima rappresentava una azione scontata (uscire per recarsi al lavoro o a scuola) è diventato improvvisamente impossibile. Peggio ci è stato opportunamente vietato. Proprio a ragione di questa situazione di incertezza e difficoltà la nostra presidenza provinciale all'unanimità auspicava uno slittamento del processo congressuale al prossimo anno; alla primavera 2021. Evidentemente non è andata così. Siamo qui riuniti in un giorno ferialo con un numero ristretto di delegati per “svolgere il nostro compito” che in talune circostanze consiste anche in questo :dare attuazione a dettati normativi e provvedimenti adottati dagli organi sovraordinati. Fare parte di una famiglia, quella delle Acli, significa anche questo, significa avere la capacità di discutere posizioni talvolta contrastanti per arrivare ad una sintesi e soprattutto rispettarla.

Celebrare un congresso è un po' come fare un check-up, ci si sottopone ad una valutazione complessiva dell'operato dell'associazione di questi ultimi quattro anni e si cerca di rilanciare verso i prossimi quattro, qui a Treviso abbiamo la fortuna di avere un'equipe di valutatori molto numerosa (circa 6000 soci, con un centinaio di delegati) e molto eterogenea in termini di provenienza (tutta la provincia) oltre che portatrice di innumerevoli competenze specifiche. Sviluppiamo tutte gli ambiti dell'azione associativa, pensiamo ai servizi di Patronato e CAF, la federazione anziani e pensionati, curiamo l'attività sportiva, la tutela del consumo...

Non vi nascondo che, come molte organizzazioni del terzo settore e non solo, arriviamo a questo appuntamento con qualche preoccupazione, ci interroghiamo spesso su quale ruolo dovrà assumere il mondo del volontariato all'interno delle nostre comunità. Gli anni sono parecchi (più di settanta) gli acciacchi non mancano, capita che sia compromessa la funzionalità di alcune parti di questo cd "corpo intermedio". Aggiungeteci pure il fatto che negli ultimi anni la narrazione esterna sulle associazioni è stata poco lusinghiera. In troppe occasioni e da troppo tempo i commentatori, gli esperti e anche i meno esperti del settore, profetizzano : LA CRISI DELL'ASSOCIAZIONISMO, LA DISAFFEZIONE DELLA GENTE AL VOLONTARIATO, IL DECLINO DELLE ORGANIZZAZIONI SOCIALI.

Ecco, se continuiamo a descrivere le associazioni in questo modo, o peggio ancora ci rassegniamo ad ricoprire il posto dei "sopravvissuti", beh credo che non assolveremo fino in fondo il nostro compito...il nostro grande compito.

Continuo a ritenere che gli enti del terzo settore ricoprano un ruolo strategico, non marginale e accessorio, per la vita delle nostre comunità, il Covid-19 ce lo ha ricordato con una certa forza.... Ci è stato imposto un distanziamento sociale e divieto assoluto di aggregare persone per la realizzazione di eventi ed iniziative...l'esatto contrario di ciò che dovrebbe fare un'associazione di promozione sociale. L'esatto contrario di ciò che fanno e sono le Acli, tutto questo non ci ha impedito di mantenere viva la relazione, inventandoci strade nuove o impratichendoci nell'utilizzo di nuove tecnologie.

Infatti, pur riconoscendo la complessità del periodo storico che viviamo, la difficoltà ad aggregare più persone attorno ad un'idea e ad un pensiero più che ad un agire, ecco, pur riconoscendo queste innegabili difficoltà, vorrei provare assieme a voi a descrivere l'agire associativo in termini positivi e propositi. In altri termini, proviamo a vedere il bicchiere mezzo pieno e capiamo se ne vale la pena, se ne varrà ancora la pena.

Il tema di questo congresso ci aiuta in questa riflessione:"ACLI 2020. PIU' EUGALI, COSTRUIAMO IL PRESENTE E VIVIAMO IL DOMANI".

Viene espresso in termini positivi e propositivi il principio di uguaglianza, così come definito nella nostra carta costituzionale (art. 3) e nel nostro statuto (art. 1,2,3 ...).

Provarei a ripartire dai fondamentali, proprio da queste due disposizioni contestualizzandole.

L'articolo 3 della costituzione italiana recita "*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*".

Tale principio trova riscontro nel nostro statuto, tra tutti l'art.1 "*Le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani aps fondano sul Messaggio Evangelico e sull'insegnamento della Chiesa la loro azione per la promozione dei lavoratori e operano per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona (...)*" ancora all'articolo 2 "*(...) Le Acli aps promuovono solidarietà e responsabilità per costruire una qualità del lavoro e del vivere civile, nella convivenza*

e cooperazione fra culture ed etnie diverse, nella costruzione della pace e nella salvaguardia del creato"

Ma perché questo è un tema delle Acli? Perché lo è ancora oggi nel 2020 e probabilmente lo sarà nei prossimi anni?

RIDURRE L'INEGUAGLIANZA E SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Perché la riduzione dell'ineguaglianza e la sconfitta della povertà sono due obiettivi dell'Agenda 2030 su cui è necessario "continuare a lavorare" perché non sono ancora stati raggiunti. Nemmeno qui nel nostro ricco nord est.

In questi mesi è stata utilizzata l'espressione "siamo tutti sulla stessa barca", non è così!! O meglio, forse stiamo tutti attraversando un mare in tempesta ma c'è chi lo fa comodamente in prima classe con dotazioni di sicurezza che gli rendono l'attraversata meno rischiosa e chi è costretto a condividere spazi angusti nella stiva, o peggio ancora ad aggrapparsi ad un gommone per rimanere a galla.

Quindi, va letta in questa logica l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile richiama alcuni dei punti essenziali del nostro congresso. L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile –Sustainable Development Goals, SDGs– in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016 (*tra l'altro era anche il primo anno del mio mandato*), guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030 Capite perché vale la pena interrogarsi ed impegnarsi per questo? Mancano solo 10 anni.

Concentriamoci e decliniamo alcuni obiettivi specifici.

Obiettivo n.1 : Sconfiggere la povertà

In Veneto¹ nel 2017 il RISCHIO DI POVERTÀ coinvolge il 15,4% della popolazione, sono circa 775mila le persone in difficoltà, che nei casi più gravi non riescono a provvedere ai bisogni fondamentali della vita. Il dato (15,4%) riassume diversi aspetti della povertà :

- Il 10,4% è a rischio povertà di reddito
- Il 4,1% si trova in condizioni di grave deprivazione materiale ed è costretto a privarsi di beni e servizi in uso comune
- Il 4,2% vive in famiglie con bassa intensità lavorativa.

Ancora, rimane critico il dato sulla POVERTÀ ASSOLUTA in tutto il territorio nazionale, ma anche in Veneto il dato percentuale continua a crescere.

VenetoSostenibile elabora e pubblica dati statistici aggiornati che monitorano la situazione in Veneto (anche suddividendola per provincia) sul raggiungimento degli obiettivi SDG; è anche possibile accedere ad un'analisi suddivisa per capoluogo di provincia. Devo ammettere che con riferimento all'obiettivo N.1, ci sono alcuni dati della nostra provincia che mi hanno "incuriosito" e mi invitano ad interrogarmi..

- per esempio il reddito medio procapite della provincia di Treviso è al di sotto del reddito medio pro capite del Veneto, nel 2017 in Veneto la cifra ammontava ad

¹ Rapporto statistico Regione Veneto 2019

€ 19.961,00 Treviso € 18.979,00, uno dei livelli peggiori in Veneto.

- Sempre a Treviso nel 2017, la percentuale di pensionati che percepiscono una pensione lorda inferiore ai 500 euro mese è pari all'8%, è la percentuale più alta tra le province venete dopo Belluno;
- Altro dato interessante è la spesa sociale procapite dei comuni per interventi e servizi sociali nell'area povertà. Dato riferito al 2016 si parla di € 7,00 pro capite. Con riferimento a questo indicatore ci siamo guadagnati la maglia nera...la quota più bassa tra tutte le province venete.

E' chiaro che questi dati ci devono interrogare, ci devono interrogare perché ci aiutano a ridefinire il nostro agire quotidiano, talvolta ci aiutano a restituire senso al nostro operato e in buona misura lo orientano per il futuro.

In che modo le Acli si fanno carico di questo problema? In che modo le nostre Acli Provinciali hanno cercato di dare un contributo per la risoluzione di questo problema?

In questi quattro anni, ma anche in quelli precedenti, abbiamo realizzato dei progetti di inclusione sociale e lavorativa per persone in condizioni di svantaggio, in stretta collaborazione con la rete territoriale di riferimento :gli enti locali territoriali, la Caritas, Comunità di Sant'Egidio il mondo della cooperazione sociale. Valorizzando le risorse del cinque per mille delle Acli, progettando bandi in risposta alle pubblicazioni della Regione Veneto e qualsiasi altra fonte di finanziamento fosse possibile dedicare a questo impegno. I progetti "Non di solo pane vive l'uomo", "Progetto special kit", "Sportello servizi integrati sull'immigrazione" nell'area dell'opitergino-mottense.

Abbiamo cercato di tradurre in concretezza ciò che Papa Francesco, nel suo incontro con le Acli del 2015, ci ha suggerito di fare ovvero concentrare i nostri sforzi su una nuova fedeltà, la "Fedeltà ai poveri". Qui alle Acli di Treviso ci abbiamo creduto e ci abbiamo pure provato.

CONTRASTARE LE DISUGUAGLIANZE NEL LAVORO

La condizione di povertà può essere considerata al tempo stesso causa e conseguenza di altri Sdg che rappresentano dei punti di attenzione per la nostra associazione, l'obiettivo numero **10 Sdg** recita : ***ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni.***

Come siamo messi in Veneto?E qui in provincia di Treviso?

Obiettivo del millennio **n. 8 Lavoro Dignitoso. Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti.**

Come organizzazione, sia nella dimensione associativa sia attraverso l'accompagnamento e la tutela specifica garantita dai nostri operatori dei servizi di Patronato e CAF, ci siamo occupati di alcuni temi del lavoro che caratterizzano i nostri tempi come quello dei "working poors" (tema tra le altre cose strettamente collegato alla "fuga di cervelli" all'estero).

Quanto ai lavori a bassa intensità produttiva, il giornalista Riccardo Staglianò nel 2018 ha scritto un libro dal titolo particolarmente evocativo "LAVORETTI. Così la sharing economy ci rende tutti più poveri" in questo testo l'autore cerca di smitizzare il concetto per cui è consentito sacrificare sull'altare dell'innovazione qualsiasi forma di regola e soprattutto tutela della condizione del lavoratore. La narrazione semplicistica del fenomeno ci porterebbe a ritenere che sia la persona stessa a chiedere questo, a

chiedere un lavoro "più smart", "più flessibile", "sul filo continuo dell'indeterminatezza". Quindi è innovativo e ambito poter guadagnare un compenso attraverso un'applicazione che ti segnala quanti e quali beni trasportare a casa delle persone, peccato che se piove o grandina tu ci debba andare lo stesso, che se non arrivi a destinazione non ti accreditano nessuna somma e soprattutto se non garantisci un certo livello di soddisfazione del cliente rischi di non essere contattato. Permettetemi di dire che semplicemente questo non è lavoro dignitoso, direi che non è nemmeno lavoro. Non è sicuro non è costruttivo per l'individuo e per la comunità in cui opera, lo strumento tecnologico non può diventare il fine ultimo di un'intrapresa. L'emergenza Covid ha inciso profondamente su queste tematiche, mettendo in luce quelle che erano criticità evidenziate da molti osservatori da molto tempo. Tutti noi ci siamo fatti recapitare beni nelle nostre abitazioni perché impossibilitati ad uscirne, ma a quale prezzo? La pandemia ha sostanzialmente allargato il divario tra chi può contare su una posizione occupazionale tutelata e chi no. Nella sezione speciale del sito di "Venetolavoro" (ente strumentale della Regione Veneto che si occupa di lavoro) vengono tratteggiati le conseguenze più significative del mondo del lavoro connesse alla crisi pandemica.

"Nella fase pre-coronavirus, tra il 1 gennaio e il 22 febbraio di quest'anno, l'andamento del mercato del lavoro si era mantenuto positivo, anche se in progressivo rallentamento: si evidenziava infatti un saldo di +40.000 posizioni di lavoro, di poco inferiore a quello del corrispondente periodo del 2019 (+45.000).

I pesanti effetti generati dall'epidemia e dalle misure adottate per limitarne la diffusione si sono rapidamente manifestati, vanificando i risultati in precedenza ottenuti e cambiando nettamente di segno al trend occupazionale.

Ciò emerge nettamente dall'analisi della variazione annualizzata del saldo delle posizioni di lavoro dipendente calcolate su base giornaliera: il trend di variazioni positive su base annua dapprima si è annullato (già attorno alla metà di marzo), quindi è divenuto significativamente negativo. In maggio il trend negativo ha rapidamente decelerato arrestandosi e infine, a partire dall'inizio di giugno, si possono intravedere i primi segnali di recupero occupazionale."

"Il saldo tra assunzioni e cessazioni per il periodo 23 febbraio-31 luglio 2019 è stato pari a circa +53.000 unità mentre quello registrato nel corrispondente periodo 2020 risulta pari a -222: questa grande differenza attesta il crudo impatto dell'epidemia di Covid-19 sul mercato del lavoro veneto, almeno sulla parte precisamente misurabile degli organici aziendali"².

Ma chi sono questi lavoratori che "abbiamo lasciato per strada"? Che caratteristiche hanno? Dall'inizio della crisi risultano più penalizzate **le donne, i giovani con età sotto i 29 anni** quanto alla nazionalità non sono stati registrati dati particolarmente significativi, tuttavia stiamo analizzando una banca dati che si riferisce a datori di lavoro persone giuridiche. Credo che a tal proposito un capitolo a parte potremmo dedicare al tema del lavoro domestico, basti pensare alla misura dell'indennità colf e alla recente regolarizzazione delle persone straniere. Anche in questo caso ritorniamo ad occuparci del lavoro di cura perché si è creata una spaccatura, non perché seguiamo un'evoluzione ed un approccio sistematico al tema.

² Veneto Lavoro Osservatorio Mercato del lavoro- Misure/99

Quanto alle tipologie contrattuali; possiamo affermare che chi ha subito le maggiori conseguenze sono i titolari di **contratti a tempo determinato** che includono anche tutti i rapporti di lavoro di **tipo stagionale**; oltre che le tipologie **contrattuali atipiche** come il lavoro intermittente e le collaborazioni occasionali oltre che aver registrato un arresto dei tirocini.

Possiamo dirvi che queste analisi non ci stupiscono, anzi, purtroppo rafforzano quanto già previsto nelle analisi del mondo lavoro degli ultimi anni.

Il periodo pandemico ci ha portato a familiarizzare maggiormente con concetti come lo **"smart working"**, dipingendo questa come una delle soluzioni privilegiate per sconfiggere il male del distanziamento sociale. Peccato che ci sia scordati di valutare anche l'impatto che questo nuovo modo di lavorare poteva avere sulla gestione della quotidianità di una famiglia italiana. Quindi si è passati in poco tempo dalla soluzione salvifica del "lavoro a casa" alle richieste incessanti di bonus di qualsiasi natura e specie per poter trascorre almeno qualche ora nel proprio luogo di lavoro, questa volta in felice compagnia dei propri colleghi di lavoro. Perché lavorare non è esclusivamente un'attività necessaria al sostentamento di se stessi e dei propri cari, il lavoro è espressione di sé. Il lavoro è affermazione di sé, dei propri valori dei propri obiettivi, è la speranza di contribuire a creare qualcosa di migliore. Ciò che auspico io è creare un mondo migliore.

APERTI AL MONDO, ACCOGLIENTI ED INCLUSIVI

Questo ultimo tema mi consente di collegarmi ad un altro particolarmente importante per le Acli che è quello dell'accoglienza. Credo sia importante sottolineare che nonostante tutte queste difficoltà dobbiamo avere il coraggio di pensare ad un futuro aperto, accogliente ed inclusivo.

Il tema dell'immigrazione e delle migrazioni più in generale si presta facilmente a strumentalizzazioni politiche che si esauriscono in una dinamica "pro e contro" che spesso rischiano di semplificare i fenomeni perché è più facile semplificare che comprendere fino in fondo le ragioni di chi parte.

Le Acli si occupano di immigrazione e le Acli di Treviso lo fanno da molti molti anni, ancor prima che la legge che disciplina l'attività di patronato la inserisse tra le attività cd "istituzionali a paniere". Ha coinvolto personalmente e direttamente molti di noi attualmente dirigenti, il nostro percorso professionale è iniziato con un'attività a sportello. In veste di operatori abbiamo accolto le istanze essenzialmente amministrative di queste persone e nel tempo abbiamo cercato di tradurre questa istanza in una proposta politica. Siamo stati testimoni delle pratiche di rinnovo dei permessi di soggiorno gestite in modo informale dalle Caritas diocesane, abbiamo assistito alle code chilometriche in notturna per le sanatorie del click day, fino ad occuparci degli art. 27 T.U. immigrazione, ingressi per lavoro di persone non italiane particolarmente specializzate che sono reclutate presso le nostre aziende trevigiane che rappresentano delle eccellenze nel mondo dell'imprenditoria

Perché è così importante continuare ad occuparsi di questi temi, perché è importante che lo faccia un'organizzazione come la nostra? Perché è un tema trasversale che tocca diversi aspetti della vita dell'individuo e della società in cui vive. Non può essere confinato ad un argomento di natura esclusivamente giuridica, così come di carattere sociologico, senza considerare i risvolti economici. Secondo me il tema

dell'immigrazione resta sempre e comunque un tema che interessa l'essere umano, un tema di accoglienza dell'altro, di riconoscimento dell'altro e di relazione. Su questa tematica si giocano i diritti fondamentali dell'individuo. Non a caso Luigi Di Liegro sosteneva che : *"nessuna norma come quella che riguarda l'immigrazione evidenzia in modo eclatante quello che abbiamo dentro noi stessi, quali sono i valori fondamentali che attribuiamo alla convivenza in una società"*.

Tutto ciò ci richiama con forza all'art.3 della Costituzione e richiama con forza la necessità di impegnarsi concretamente per la realizzazione di condizioni di vita dignitose in un mondo globale, iperconnesso e non possiamo accettare che degli essere umani rischiano quotidianamente la morte per poter vivere dignitosamente. Gli attori di questo nuovo percorso sono le organizzazioni come la nostra ma prima ancora le politiche nazionali e soprattutto quelle comunitarie. Il tema delle migrazioni è e deve essere un tema comunitario. *Andrea Riccardi* nel 2018 nel corso di Coopera – conferenza nazionale della cooperazione allo sviluppo (ad oggi resta l'unica) - disse che "la cooperazione internazionale deve essere parte **preminente/fondamentale** della politica estera di un paese" disse ancora "un'Italia che non coopera è un'Italia che declina" a questo punto io aggiungerei : **un Unione Europea che non coopera è un Unione Europea che declina**. Anche noi abbiamo (Acli) abbiamo radici e vocazione internazionale, forse troppo poco valorizzate, personalmente ho sempre concepito l'internazionale nelle Acli, il mio impegno in **Ipsia** in tutti questi anni si prefiggeva di raggiungere questi obiettivi.

I progetti della nostra Ong ci hanno consentito di osservare da vicino quei fenomeni di cui spesso si discute nei talk show televisivi o si legge nelle pagine dei giornali. Penso, per esempio, alla vicende che coinvolgono i Balcani – la rotta balcanica in questi giorni è davvero uno spettacolo disumano.

Penso ai progetti in Senegal sulla valorizzazione del lavoro sartoriale femminile che ha portato alla costituzione di una cooperativa di lavoro di sole donne che esporta modelli in tutto il mondo.

Tutto questo segna l'impegno di Ipsia, e a mio modo di vedere dovrebbe essere anche l'impegno delle Acli, per riuscire a riportare la relazione tra gli individui, tra gli Stati, tra le organizzazioni su un piano di parità collaborazione e cooperazione, e non più di asettica competizione.

IL PERCORSO ALLE ACLI : DA DON MILANI A DOSSETTI (Conclusioni)

Il mio percorso nelle Acli è iniziato nel 2007 con il servizio civile, avevo bisogno di cambiamento, di un cambiamento che restituisse senso al mio agire e alle mie prospettive future. Questa voglia di cambiamento si era rafforzata nel corso di un'esperienza estiva particolarmente significativa, avevo partecipato ad un campo itinerante da Barbiana (terra di adozione di Don Milani) a Montesole (terra di Don Giuseppe Dossetti). Rientrai da quei dieci giorni di cammino piena di interrogativi, non sapevo bene se continuare con la strada dell'avvocatura e una persona a me cara mi suggerì di scegliere l'anno di servizio civile. E Rita mi propose di scegliere i progetti delle Acli. Accettai e sono qui oggi.

Vi ho raccontato l'inizio del mio percorso alle Acli perché sono state queste due figure che in qualche modo mi hanno accompagnato in questo percorso nell'associazione.

Ho iniziato questa avventura da "Presidente" avendo bene impressa nella mente l'idea di Don Milani di "fare strada senza farsi strada". Non ho mai concepito le Acli a nessun livello (provinciale/regionale/nazionale) come un mezzo per raggiungere una posizione professionale, non era tra i miei desideri condurre una carriera associativa. Magari nei fatti questo è accaduto, ho ricoperto ruoli di prestigio e responsabilità di cui sono onorata e grata, ma non è mai stato quello il mio fine il mio obiettivo. Il mio desiderio è stato quello di far "camminare l'associazione" con le persone che vi operano e ne fanno parte verso il futuro.

Mi sembra che di strada ne abbiamo fatta molta, abbiamo costruito; negli ultimi anni abbiamo rinnovato quasi tutte le nostre sedi rendendole più accoglienti e funzionali. Alcune di esse oggi sono di proprietà dell'organizzazione e questo è stato possibile grazie all'impegno concreto delle persone che lavorano nelle Acli, nel CAF e nel Patronato. Persone che si assumono quotidianamente la responsabilità di amministrare, investire, organizzare, gestire...non hanno paura di assumersi il rischio di intraprendere. Perché questo rischio è controbilanciato dalla soddisfazione di vedere crescere questa piccola comunità. A tutte loro, a tutti voi va un sincero ringraziamento per tutto ciò.

Veniamo all'altro padre nobile di questo mio, e spero anche nostro, cammino è Don Giuseppe Dossetti. Padre costituente, grande giurista...tra le tante cose che scrisse sul lavoro, il senso evangelico dello stesso e la fedeltà ai poveri c'è n'è una che mi rimane impressa e mi accompagna. In un suo scritto degli anni novanta dopo il crollo del muro di Berlino scriveva questo *"Noi cerchiamo di rappresentarci questo sconvolgimento totale con dei modelli precedenti, quelli del 1918, quelli della pace di Versaglia, quelli del 1944-'45, quelli di Yalta, ma sono tutti non proporzionati, perché il rinnovamento è assai più radicale. Siamo dinnanzi all'esaurimento delle culture. Non vedo nascere un pensiero nuovo né da parte laica, né da parte cristiana. Siamo tutti immobili, fissi su un presente, che si cerca di rabberciare in qualche maniera, ma non con il senso della profondità dei mutamenti. Non è catastrofica questa visione, è realistica; non è pessimista, perché io so che le sorti di tutti sono nelle mani di Dio. La speranza non vien meno, la speranza che attraverso vie nuove e imprevedibili si faccia strada l'apertura a un mondo diverso, un pochino più vivibile, certamente non di potere. Questa speranza, globale in un certo senso, è speranza per tutto il mondo, perché la grazia di Dio c'è, perché Cristo c'è, e non la localizza in niente, tanto meno in noi. L'unico grido che vorrei fare sentire oggi è il grido di chi dice: aspettatevi delle sorprese ancora più grosse e più globali e dei rimescolii più totali, attrezzatevi per tale situazione. Convocate delle giovani menti che siano predisposte per questo e che abbiano, oltre che l'intelligenza, il cuore, cioè lo spirito cristiano. Non cercate nella nostra generazione una risposta, noi siamo veramente solo dei sopravvissuti."*

A me vengono in mente queste parole quando penso a Greta Thunberg, quando penso quando penso a tutti i volontari in servizio civile (Antonella, Anna, Maria, Marta, Lorenzo, Ousseynou, e tanti altri...) che hanno abitato le nostre sedi in questi anni. Ci hanno portato inventiva, allegria, ci hanno

Il richiamo al "lasciare spazio alle giovani menti" non è rottamazione questo è un appello lungimirante ad accogliere le nuove generazioni, questo è l'augurio che mi sento di fare alle Acli del futuro di ritrovare il coraggio di affidarsi a menti giovani, creative ed innovative con cuori pulsanti e una fiducia incondizionata verso il futuro e liberi da calcoli di immediata convenienza. Secondo me è il principale asset su cui le Acli dovrebbero investire nei prossimi anni.

Concludo ringraziando tutti coloro che mi hanno sostenuto in questo percorso e che ogni giorno contribuiscono affinché le Acli continuino ad essere un punto di riferimento per le nostre comunità.

Laura Vacilotto

Treviso, 24 settembre 2020